

Il quarto saggio (*Manzoni. Lo spazio ed il cuore*) affronta la discussione su alcuni caratteri della sensibilità e dell'arte manzoniana, fra gli *Inni sacri*, le tragedie e la preparazione dei *Promessi Sposi*; sottolinea l'assillo storico-etico che accompagna la visione poetica di lui; indugia sulla presenza dominante della verità della storia sulla sua immaginazione sia nella rievocazione delle vicende umane sia nel lavoro di scandaglio degli abissi inesplorati del cuore umano; illumina l'intensa facoltà di compenetrazione che l'artista stabilisce fra l'anima e la natura, «quasi un ordine misterioso, un vincolo di comunione tra gli uomini e con le cose».

Il quinto saggio (*Il Dramma e la storia*) riprende il discorso su Manzoni per illustrarne la convinzione profonda della missione morale e civile affidata al teatro, delle funzioni vicarie della invenzione poetica nella raffigurazione di quei fatti storici imperfettamente (o solo esteriormente) conosciuti, resi nella drammatica concitazione della scena (e, in seguito, nella più distesa prosa narrativa).

Il sesto ed ultimo saggio (*Il «Conciliatore»*) si sofferma sulle istanze sociali di cui il giornale si fa portavoce, sul progetto dichiarato di conciliare «le cose morali e letterarie», le scienze umane e quelle fisiche, matematiche ed economiche, insomma, l'arte, la scienza e la politica; e di additare così, agli ingegni, nuovi percorsi di attualità che trasformino l'uomo di cultura in un essere più aperto alla moderna sensibilità, dotato di maggiore impegno civile e di una più consapevole responsabilità.

Questo, nei suoi tratti più generali, il compendio delle ricerche qui svolte dal Raimondi. Delle quali, per venire ad un giudizio di merito, sono soprattutto da rilevare la sottostante presenza di una dottrina largamente alimentata dalle più varie letture (anche periferiche all'argomento trattato, curiose dei più suggestivi — o più avventurosi — critici letterari e sociologi contemporanei); l'attenzione portata agli avvenimenti di forte risonanza storica europea, le grandi occasioni offerte all'immaginario romantico (la rivoluzione francese, la stessa epopea napoleonica che — nonostante il neo-classicismo di parata ed i gusti 'corneliani' dell'Imperatore — offre spettacoli del tutto nuovi e singolari di romanzesco ardimento); la perspicacia dell'analisi, l'esposi-

zione ferma ed elegante, in una parola, l'eccellente fattura. E, per concludere, invitiamo i lettori a meditare sulle belle pagine dedicate alla «liricità dinamica e grandiosa» del viaggio del diacono Martino (pp. 84-86) e su quelle che interpretano il dramma delle sofferenze d'amore di Ermengarda (pp. 88-92) nell'*Adelchi* manzoniano.

RAFFAELE DE CESARE

*Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX), Testi e documenti*, ed. ROBERTO SANI, Milano, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, 1999. Un vol. di pp. 822.

Qualora un libro di storia rivolto agli studenti, compresi quelli universitari, voglia veramente favorirne lo sviluppo critico e la crescita intellettuale, credo debba proporsi essenzialmente due obiettivi: deve cercare di far capire loro in che cosa consista realmente la storia e rendere apprezzabile la realtà storica, restituirne la complessità e la contraddittorietà, determinate dall'intreccio di grandi ideali, di meschini giochi politici e possibilità economiche limitate, così come dalla coesistenza nello stesso periodo di elementi di innovazione e di resistenze al cambiamento. Non penso di sopravvalutarne i meriti sostenendo che il libro di Roberto Sani possiede tutte le qualità per ambire al conseguimento di entrambi gli obiettivi nel campo della storia dell'educazione e della scuola esplicitamente rivolta agli studenti dei corsi di laurea in Scienze dell'Educazione e in Scienze della Formazione Primaria. In *Educazione e istituzioni scolastiche nell'Italia moderna (secoli XV-XIX), Testi e documenti* sono infatti mirabilmente coniugate la storia del pensiero pedagogico e quella delle realtà educative, in un'ottica che non separa mai la scuola dal contesto sociale, politico e culturale che l'ha prodotta. Roberto Sani non offre un trattato di storia della scuola e dell'educazione in Italia tra Umanesimo e Illuminismo, ma prende per mano il lettore dotandolo degli strumenti che gli permettono di seguire l'autore nella ricostruzione dei processi culturali, sociali e politici che hanno alimentato cinque secoli di discussioni sul ruolo dell'educazione e della scuola e che hanno pro-

dotto modelli pedagogici e istituzioni educative talora coerenti con quei dibattiti, talora invece in palese disaccordo con le esigenze culturali e formative emerse nella società del tempo. La prima parte del libro ospita un'ampia panoramica sulla *Trattatistica sull'educazione e sull'insegnamento*, nella quale sono raccolti brani di diciotto autori, da Alessandro Piccolomini a Scipione Maffei, da Gian Rinaldo Carli a Sigismondo Gerdil, per finire con Matteo Galdi e Gian Domenico Romagnosi, a cui Sani fa precedere un'ampia biografia e la presentazione dell'opera da cui è tratto il testo. La seconda parte, invece, intitolata *Ordinamenti, istituzioni e modelli formativi tra cultura, religione e politica*, analizza i programmi, l'organizzazione scolastica e i metodi d'insegnamento messi in atto in varie parti d'Italia tra XV e XIX secolo. Un'approfondita analisi del contesto storico e culturale introduce brani tratti da regolamenti scolastici e universitari, da manuali per l'educazione e l'istruzione del popolo, tanto di ispirazione cattolica quanto rivoluzionaria, e dalla legislazione con cui prima le autorità ecclesiastiche, poi quelle civili tentarono di fissare metodi e materie d'insegnamento. Il lettore, dunque, ha la possibilità di mettere a confronto teorie educative e pratiche dell'istruzione, avvalendosi per di più delle documentate e puntuali proposte interpretative di Roberto Sani, a cui va ascritto il non piccolo merito di essere riuscito a mantenere fede all'impegno «di rendere possibile una più ampia ricezione sul piano didattico dei nuovi indirizzi e filoni di ricerca nel settore storico-educativo e scolastico e delle acquisizioni della relativa storiografia; nonché di 'rileggere' taluni passaggi fondamentali della storia dell'educazione e della scuola nell'Italia moderna alla luce delle categorie interpretative proposte dalla più recente e accreditata storiografia sociale e religiosa italiana ed europea» (pp. 10-11).

PAOLO BIANCHINI

[EDITH STEIN], *Spór o prawdę istnienia. Listy Edith Stein do Romana Ingardena [Disputa sulla verità dell'esistenza. Lettere di Edith Stein a Roman Ingarden]*, a cura di ANDRZEJ POLKOWSKI, Kraków-War-

szawa, ed. Wydawnictwo «M», [s. d.]. Un vol. di pp. 336 con 18 tavv. b/n f.t.

La sezione di Varsavia dell'Associazione Edith Stein ha preparato un'edizione polacca delle lettere di Edith Stein al suo compagno di studi, collega e amico Roman Ingarden (1893-1970). I due si conobbero a Göttingen nel 1913 dove entrambi si erano recati, lei proveniente da Wrocław (Breslavia) lui da Cracovia, per proseguire gli studi filosofici sotto la guida di Edmund Husserl. Göttingen era infatti allora famosa quale centro di studi fenomenologici. Nel biennio 1916-1917 i loro contatti sono quotidiani: seminari, lezioni, conversazioni erudite. In seguito le loro strade si sarebbero divise: lui sarebbe tornato in Polonia dove avrebbe insegnato filosofia in diverse università, mentre lei, proveniente da una famiglia ebraica e professantesi atea, sarebbe diventata assistente di Husserl, avrebbe preparato per la stampa alcune sue opere, insegnato in istituti femminili, per convertirsi poi al cattolicesimo nel 1922 ed entrare nel 1933 nel Carmelo dove avrebbe continuato le sue ricerche filosofiche. Edith sarebbe stata infine arrestata dai nazisti e uccisa nel 1942 ad Auschwitz. Il 1° maggio 1987 Giovanni Paolo II la ha beatificata e l'11 ottobre 1998 canonizzata.

Ingarden e E. Stein si videro per l'ultima volta nel 1929 durante il festeggiamento del 70° compleanno di Husserl, ma rimasero in contatto epistolare. Nel volume qui presentato sono pubblicati per la prima volta in polacco, tradotti dal tedesco, 162 documenti: 105 lettere e 57 cartoline scritte da E. Stein a Ingarden. Il primo documento data Friburgo 5 gennaio 1917, l'ultimo Colonia 6 maggio 1938. Non si sono purtroppo conservate le lettere di Ingarden alla Stein, che probabilmente sono andate distrutte nel periodo nazista. La traduzione del carteggio è opera di Małgorzata Klentak-Zabłocka e Andrzej Wajs.

Le lettere riguardano soprattutto temi legati con i loro studi: troviamo quindi preziose informazioni sul loro lavoro, sulle ricerche in corso e i lavori in stampa. Non mancano riferimenti più personali. Dopo la conversione della Stein e la sua entrata nel Carmelo, il «laico» Ingarden la accusò di tradimento della filosofia. Questa incapacità di accettare la conversione di Edith lo portò